

Realtà, coscienza e linguaggio in Alberto Boccanegra

La scienza moderna, figlia del rinascimento e della rivoluzione astronomica, ha messo in primo piano il soggetto conoscente, la sua intenzionalità e trascendentalità, come fondamento del conoscere e dei suoi oggetti specifici, subordinando la realtà al modo e al metodo necessari per conoscerla.

La filosofia moderna e quella contemporanea, in conseguenza della rivoluzione scientifica, ha messo a fondamento del sapere l'io penso e la coscienza (Cartesio, Kant, Husserl, etc), considera il pensiero come il vero essere, in quanto non esiste un "fuori" dal pensiero e l'essere coincide col pensiero o è una sua modalità (idealismo), o l'essere può essere compreso solo nell'orizzonte del modo di essere dell'esserci che è quello dell'uomo (esistenzialismo).

Dal punto di vista gnoseologico (interpretazione della conoscenza) la realtà in che misura è oggetto della conoscenza, ovverossia quali possibilità abbiamo di conoscerla ed entro quali limiti la conoscenza umana può possederla?

La posizione di Alberto Boccanegra

Alla luce delle conquiste della scienza moderna e delle posizioni filosofiche che hanno messo in luce il ruolo della coscienza e della soggettività nel rapporto dell'uomo con la realtà, è possibile una rivisitazione dell'interpretazione classica della realtà alla luce di una visione dell'uomo non chiuso soggettivisticamente e onticamente in se stesso, ma aperto ontologicamente alla totalità dell'essere, partendo dall'esperienza della realtà? E' quello che ha cercato di realizzare Padre Alberto Boccanegra attraverso una riimpostazione del problema semantico e attraverso il suo paradigma dell'esperienza del divenire.

Dato, coscienza, linguaggio (infraconscio)

E' importante, per comprendere il realismo gnoseologico di P. Boccanegra, ricordare come egli imposta il rapporto tra realtà, coscienza e linguaggio, in riferimento all'esperienza del divenire e ai primi principi metafisici. Egli infatti parte dalla positività del dato confermata dai primi principi. Poi considera lo sviluppo di questo dato alla luce della distinzione tra divenire ed esperienza: il divenire è la base oggettiva dell'esperienza. L'esperienza appartiene alla coscienza, in quanto è il luogo dove il dato del divenire è presente. La coscienza, però, è soprattutto il luogo dove *«compare il negativo che non è dato empiricamente e tuttavia è presente»*^[5]. Perciò è nella coscienza, e nella sua sfera razionale, che, come abbiamo visto sopra, il negativo viene contrapposto al positivo e la contraddittorietà viene risolta nel principio di non contraddizione. Tale principio viene conquistato dalla ragione, ma viene espresso nel linguaggio, dove *«il discorso può sfuggire alla razionalità e così*

cadere nella contraddizione. Questa non ha sede nel pensiero e tuttavia c'è [nel discorso]. Dunque per risolvere la contraddizione bisogna escogitare per essa un luogo proprio, detto linguaggio»[6].

Il linguaggio è dunque il luogo dove può essere espressa la contraddizione (l'ente è non ente), e dove la ragione può esprimere il suo superamento attraverso i principi di non contraddizione e d'identità, così come Boccanegra ha strutturalmente espresso sopra secondo questa scansione:

L'ente è non ente

Non l'ente è non ente

L'ente non è non ente

L'ente è non non ente

L'ente è (non non) ente

L'ente è ente.

Quello che mi sembra più importante qui da sottolineare è il modo con il quale Boccanegra distingue i tre aspetti dell'esperienza: **il dato, la coscienza, e l'infraconscio**. Il divenire appartiene al dato, il negativo alla coscienza razionale, la contraddizione al linguaggio e alla sfera dell'infraconscio. Le aporie sofistiche del linguaggio vengono così risolte dalla sfera razionale della coscienza nel suo rapporto con la realtà del dato. E' importante tale impostazione dal punto di vista gnoseologico, perché permette di strutturare la conoscenza assegnando all'intelletto il giusto ruolo di mediazione e di determinazione tra il linguaggio e la realtà: il linguaggio è aristotelicamente e tomisticamente un segno convenzionale: segno di ciò che è contenuto nell'intelletto; l'intelletto, in base al suo rapporto di similitudine con la realtà del dato, può distinguere nel linguaggio ciò che è o non è, ciò che è vero da ciò che è falso. Il linguaggio ha dunque un rapporto con la realtà mediato dall'intelletto. In questo modo il paradigma boccanegriano può assolvere al suo compito, che è quello di abbracciare tutte le dimensioni dell'esperienza, anche quella irrazionale, nelle tre seguenti sfere: *“Il dato, la coscienza (nei suoi due aspetti di teoresi e prassi) e l'infraconscio (cioè l'indeterminazione, gli scarti il falso possibile e quello impossibile, fino alle espressioni prive di valore semantico considerate nel mero aspetto sintattico)”[7].*

Vediamo come egli ha impostato alcuni temi della filosofia classica, reinterprestandoli alla luce di un confronto con la soggettività moderna.

2-A) **La teoria dei trascendentali** viene da lui intesa non solo come ordine dei diversi modi della realtà e del suo rapporto con le facoltà umane nella distinzione tra teoria e prassi, ma anche come **struttura metafisica della persona umana**, all'interno di un paradigma comune, riproducibile in ogni parte dell'esperienza. Il paradigma è il seguente:

Dato: ordine che la mente considera ma non fa:

Metafisica, matematica, fisica, sperimentale e critica,

Sviluppo, coscienza: ordine che la mente considerando fa:

razionale

uscita: nel proprio atto, conoscenza (logica, metodologia e scienze),

ritorno

intenzionale: nell'atto del volere (etica)

esecutivo, nella materia esteriore (tecnico)

irrazionale (sofistica)

L'ordine dei trascendentali è impostato secondo questa struttura che serve anche come paradigma più generale della persona^[1]:

trascendentali entitativi:

ente: aspetto sostanziale della persona nel suo essere;

res: dal punto di vista dell'essenza;

uno: nella sua individualità indivisa in sé;

aliquid: nell'individualità divisa da qualsiasi altro;

ratio rei: l'ente in quanto conoscibile e dotato di ratio;

trascendentali operativi:

presenza del vero nel soggetto;

tendenza del soggetto al bene.

Questa serie dei trascendentali è ulteriormente sviluppata soprattutto nella parte più antropologica che riguarda la presenza del vero nel soggetto e la sua tendenza al bene^[2], ed è applicata per ordinare un paradigma completo delle discipline umane^[3].

Vediamo innanzitutto come Boccanegra interpreta **i trascendentali operativi**, attraverso i quali si realizza "l'apertura [della persona] alla totalità dell'ente"^[4].

1) La presenza del vero e del perfetto nel soggetto è preparata dai seguenti passaggi:

l'apertura ad omnia o ampiezza ontologica dell'essere, e in particolare dell'individuo in quanto è in rapporto operativo con tutti gli enti;

Quest'apertura a sua volta si realizza in tre momenti: **la pluralità, l'ordine e la misura**, che s'implicano in quanto l'ordine presuppone la pluralità o molteplicità, e la

misura presuppone l'ordine.

Dalla misura nasce poi la conoscenza, che ha come oggetto il vero. Ogni ente, infatti, è vero in senso logico e ontologico:

a) **il vero logico** si suddivide a sua volta in altri sottotrascendentali (il dignum, il nobile, e il bello che anticipa l'ultimo trascendentale, sintesi del bene e del bello, che costituisce la gloria dell'ente);

b) **il vero ontologico**, che ascende in tutti i suoi gradi fino all'Assoluto, realizza nell'anima la descrizione di tutto l'ordine dell'universo. E' *il perfetto in sé o perfetto formale*, che, al grado massimo, sfocia nella visione contemplativa.

2) La tendenza del soggetto al bene comprende tre fasi:

1) **la tendenza all'autoconservazione** (*inclinatio ad moveri*) che si realizza in due modi:

- quello diretto che consiste, per l'ente finito, nell'inclinazione al proprio principio superiore e al fine perfettivo (primo nell'ordine dell'intenzione) - e quello indiretto, legato alla corporeità, che consiste nella rimozione degli ostacoli. Questa è la *virtus essendi* o potenza conservativa.

2) **la tendenza a comunicare** (*inclinatio ad agere*), a realizzare un ordine negli inferiori. La bontà dell'ente (*perfectum in se*) si esplica qui come perfezione efficiente (*perficiens alia*) perfettivo.

3) **la tendenza dell'ente a ricondurre e a radicare in sé le perfezioni trascendentali operative** (la presenza del vero e il possesso del perfetto) nella quiete del bene. Nella sintesi del bene e del bello nell'ottimo l'ente raggiunge la saturazione e la stabilità della *gloria*, il riposo e la quiete nella beatitudine.

Tale applicazione dei trascendentali e delle discipline al paradigma mi sembra particolarmente importante per dimostrare quanto abbiamo fin qui sostenuto: tale struttura serviva prima di tutto a interpretare la metafisica di San Tommaso e il pensiero classico, con le loro diverse strutture speculative e pratiche, ma anche per rigorizzare le categorie e le classificazioni tradizionali, e per avere una base di partenza per un confronto con l'antropocentrismo e il soggettivismo del pensiero moderno.

Oggettività, soggettività, soggettivismo

Segnaliamo, a proposito del rapporto tra oggettivismo e soggettivismo, un testo (dispensa per studenti) non pubblicato di Alberto Boccanegra: è l'introduzione al corso di antropologia teologica da lui tenuto a Bologna nell'anno accademico 1969-70 presso lo Studio Teologico Domenicano [8]. Qui egli spiega come, a suo parere,

vada salvato il valore della soggettività e come vada superato il soggettivismo moderno.

“abbiamo nel pensiero classico un realismo senza soggettività (obiettivismo), e nel moderno una soggettività senza realismo (soggettivismo). Il pensiero contemporaneo, dopo essere uscito dal soggettivismo idealista, sembra muoversi verso posizioni realistiche, quindi prospetta la possibilità di un superamento delle opposte istanze, classica e moderna, in una sintesi di realismo e soggettività”[9].

In che cosa poi consista questa sintesi egli cerca di spiegarlo subito dopo, indicando la via per questo superamento:

“Com’è possibile ottenere questa sintesi? Mettendo al centro della ricerca l’uomo, non come un essere particolare chiuso nel limite, ma come orizzonte che al limite coincide, in sede conoscitiva, con l’essere stesso. L’uomo infatti si può considerare in due modi: ontico e ontologico.

Sotto l’aspetto ontico l’uomo è un ente particolare, parte privilegiata del cosmo, ma anzitutto parte. In questo modo lo tratta S. Tommaso nella Somma Teologica, qq. 75-102.

Sotto l’aspetto ontologico, l’uomo consiste nell’apertura trascendentale della coscienza dell’essere; egli è il luogo in cui si costruisce conoscitivamente tutto l’ordine dell’universo, Dio compreso. E questo sia in filosofia che in teologia”[10].

P. Boccanegra sostiene dunque che l’uomo, considerato sotto l’aspetto ontologico nell’apertura trascendentale della sua coscienza all’essere, è il luogo in cui si costruisce conoscitivamente tutto l’ordine dell’universo.

Mettendo a confronto le diverse formulazioni e applicazioni di questo paradigma, si può intendere e valutare quanto esso possa essere adattato sia a ordinare i diversi piani della realtà, sia i diversi modi di relazionarsi con la realtà da parte dell’uomo con le sue attività speculative e pratiche, e con la storia della cultura in generale.

[1] Cfr. Alberto BOCCANEGRA, “L’uomo in quanto persona centro della metafisica tomistica”, op.cit, pp.427-433

[2] cfr. op. cit. pp. 427-429.

[3] Cfr. op. cit. pp. 429-432.

[4] Op. cit. p.427.

[5] Op. cit., p. 15.

[6] Ibid. La parentesi è mia.

[7] Alberto Boccanegra, “*L’uomo in quanto persona centro della metafisica tomistica*”, op.cit, p.413.

[8] Alberto Boccanegra, *Corso di antropologia teologica da lui tenuto a Bologna nell’anno accademico 1969-70 presso lo Studio Teologico Domenicano*

[9] Op- cit. p.2

[10] Op. cit., pp. 2-3.